

## **Predicazione di domenica 17 luglio 2011 – Romani 12, 14**

### ***Benedire o maledire: bisogna scegliere!***

*NB: questa predicazione è stata eseguita “a due voci”: una parte parlata che segue intercalata da quattro brani musicali grazie al nostro organista, Maestro F. Piazzialunga.*

#### *Ouverture: parte musicale 1*

Benedire o maledire? Ecco la domanda. Ma chi di noi si pone questa domanda? Semmai, ci chiediamo *chi* o *che cosa* benedire... Non avremmo mai pensato che questa domanda e il testo biblico che la suggerisce potessero diventare un punto di svolta nella ragion d'essere di alcune comunità cristiane.

Benedire, non maledire. Sembra evidente la scelta: in quanto cristiani scegliamo la benedizione. Ma no, non è così, c'è un'ambiguità, un disagio, anzi un dissenso che bisogna affrontare con coraggio e fede. Benedire o maledire, maledire o benedire? Dobbiamo scegliere, ce lo dice la Scrittura. Ed essa ci dice anche cosa scegliere: benedite, benedite, benedite anche quelli che vi perseguitano, benedite, benedite e non maledite.

In questo brano l'apostolo Paolo elenca i principali compiti di un'esistenza cristiana posta sotto il segno dell'amore (*agape*). E stranamente l'impegno sul quale Paolo insiste di più è la benedizione. Infatti l'apostolo non si accontenta di ripetere l'imperativo (“benedite i persecutori, benedite...”) ma lo rafforza con il suo contrario (“non maledite”). Non c'è quindi da esitare, non c'è da temporeggiare, non c'è da aspettare: benedire è una delle traduzioni dell'amore.

La parte musicale di questa predicazione a due voci ci aiuterà a capire meglio lo scompiglio delle nostre teste e dei nostri cuori. Se siamo chiamati a benedire, siamo di conseguenza chiamati ad amare chiunque, senza remore, senza giudizio, senza moralismo. L'etica della benedizione dovrebbe governare la nostra esistenza e noi continuiamo a vivere nella tentazione della maledizione.

#### *1. Benedire (e non maledire): una scelta etica individuale*

Il primo accento, lo metto sulla scelta, sulla decisione personale. Può sembrare strano, anzi forse errato, visto che il testo biblico risuona come un invito a tutti. Paolo dice “benedite” e non “benedici”. Tuttavia credo che sia necessario passare al tu, perché scegliere la strada della benedizione implica la mia persona e non solo un gruppo di appartenenza nel quale posso riconoscermi. Scegliere è un atto individuale che ciascuno/a di noi è invitato a compiere.

Non siamo più all'epoca di Paolo, i persecutori non se la prendono più con i cristiani o con le chiese. Almeno non in Europa, non in Italia. Chi sono allora i persecutori che mi devo impegnare a benedire? Chi è questo nemico della fede che cerca a tutti i costi di farmi cadere?

Non lo so. Posso solo azzardare alcuni nomi di possibili persecutori attuali. I potenziali nemici di una vita messa sotto il segno della benedizione si chiamano violenza, autoritarismo e pregiudizio. L'impegno che prendo, e che ciascuno di noi prende quando decide di incamminarsi sulla strada della benedizione dei persecutori, è quello di combattere con l'amore la violenza, l'autoritarismo e i pregiudizi. Un programma immane perché tutta la nostra società si nutre di queste tre piaghe.

#### *Parte musicale 2*

Concretamente, che cosa significa? Abbiamo visto che la benedizione è il sì di Dio alla vita nella creazione; abbiamo visto che a questa benedizione iniziale siamo invitati a rispondere, ringraziando e lodando il Signore. Nel testo di oggi l'apostolo Paolo fa un altro passo e parla

della benedizione come espressione etica dell'amore, e in particolare dell'amore dei nemici o dei persecutori.

Benedire è soprattutto parlare bene, cioè dire ciò che è buono, rivendicare ciò che porta la traccia della benedizione vitale di Dio. Per l'apostolo Paolo, benedire non è un gesto liturgico o rituale, ma un atteggiamento coraggioso di fronte all'avversità. Perciò dico che la benedizione quale scelta di vita implica una decisione personale. Benedire significa proprio mettersi dalla parte del debole, dell'emarginato, dello straniero, dell'oppresso; di conseguenza nessuno può decidere al mio posto di immettersi sulla strada della minoranza o della resistenza.

Inoltre, nel pensiero di Paolo, benedire è il punto di svolta dell'etica cristiana, il momento in cui il credente riconosce di essere stato creato da Dio e salvato da Cristo. Rafforzato dalla fede, il cristiano può far fronte alle minacce più insidiose. In questa prospettiva benedire e maledire non sono solo due termini opposti, ma anche la linea di separazione tra la fede e il suo diniego. Benedire infatti vuole dire riconoscere il dono della vita in Dio e in Cristo mentre maledire implica negare la vita e... Dio stesso.

Benedite i persecutori, benedite e non maledite. Facendo questo non facciamo niente di straordinario, riconosciamo semplicemente che la nostra fede riposa su un Dio di vita e non di morte, su un Dio che vuole il bene e non il male della sua creazione. *Benedite*, accogliete la felicità promessa, *e non maledite*, lottate con fervore contro tutte le forme di miseria e di ingiustizia.

## 2. Benedire: una sfida spirituale

Il secondo accento, lo metto sul significato spirituale della benedizione. Infatti, oltre all'importanza etica di benedire (e di non maledire), ci troviamo di fronte a un'ulteriore sfida per la nostra fede. Certo il nostro agire conta, certo la nostra vita è chiamata a rispecchiare la vita buona e benedetta ricevuta da Dio. Ma l'etica è scelta e prassi, essa non riguarda il nostro legame profondo, direi intimo, con Dio, con Cristo, con la fede come nutrimento dell'anima.

C'è una dimensione *spirituale* della benedizione come impegno, una dimensione che riguarda non solo l'agire ma il comunicare. E vorrei concludere questa serie di tre predicazioni sul tema della benedizione con questa riflessione sulla sfida spirituale della benedizione.

## Parte musicale 3

La chiamo sfida perché essa viaggia controcorrente. In realtà la benedizione assume tutto il suo significato spirituale se la facciamo precedere, come fa l'apostolo Paolo nel testo di oggi, dal metro della sua comunicazione. E la chiave della portata spirituale della benedizione si trova nell'*ospitalità* (v. 13), nell'accoglienza incondizionata del vivente, dell'essere umano sconosciuto, disprezzato, etichettato, bollato. Potremmo dire che laddove c'è ospitalità, lì c'è benedizione. La benedizione non può essere efficace in un campo chiuso; la benedizione ha bisogno di spazio e di respiro per permettere ai persecutori di uscire dalle loro cattiverie, e ai benedetti di gioire della pienezza della vita.

L'ospitalità come offerta di spirito di vita costituisce la condizione di partenza della benedizione e la sua dimensione spirituale. Dio non può comunicare con noi se rimaniamo all'interno dei confini delle nostre chiusure e delle nostre fragili certezze. Per toccarci, per afferrarci, la benedizione ha bisogno dell'apertura della nostra esistenza al mistero dell'ospitalità. Perché, come dice la lettera agli Ebrei, alcuni, praticando l'ospitalità, senza saperlo, hanno accolto angeli (Ebrei 13, 2).

*Invio*

Benedite i persecutori, benedite e non maledite.

E' un *esame di coscienza*: vogliamo davvero vivere l'amore di Cristo?

E' una *speranza*; abbiamo ricevuto le chiavi di una vita diversa, pacifica, piena e libera. Ne vogliamo davvero assaggiare i frutti?

E' una *benedizione*, una parola d'amore di Dio sulla nostra esistenza. Possiamo resistere, possiamo rimandare, possiamo dissentire. Non cambia niente: Dio non aspetta il nostro sì per benedire la sua creazione.

Amen.

*Parte musicale 4*